



A CURA DELL'ACCADEMIA DEI SEPOLTI

DIRETTORE: ENRICO FIUMI

REDAZIONE: ACCADEMIA DEI SEPOLTI - VOLTERRA

SOMMARIO

PIETRO RAPEZZI - Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano	pag. 3
PIER LUIGI PELLEGRINI - Il problema viario della Val di Cecina e della Val di Cornia nei secoli	» 39
ENRICO FIUMI - Sui « viaggiatori » dell'alabastro nell'Otto- cento	» 89
Notizie bibliografiche	» 117

ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI - Via della Faggiola, 17 - PISA

Anni XXXIII - XXXIV - XXXV

1968

RASSEGNA VOLTERRANA



RIVISTA D'ARTE
E DI CULTURA

Editrice Accademia dei Sepolti - Volterra

Scoperte archeologiche nuove o inedite nel territorio volterrano

La somma dei reperti, in massima parte sconosciuti, che qui si presentano in una ordinata e critica rassegna, appartengono tutti al territorio, di notevole importanza storica ed archeologica, dei cinque Comuni (Cecina, Bibbona, Casale M.mo, Guardistallo, Montescudaio) addensantisi sul versante sinistro della bassa Val di Cecina, e compresi in quella fascia litoranea e sublitoranea, circoscritta a nord dal fiume Cecina e a sud dal fiume Cornia, che, insieme con l'adiacente zona settentrionale delimitata dal torrente Fine, costituiva il naturale sbocco al mare della città di Volterra.

Di essi sono venute a conoscenza attraverso una triplice attività, e cioè sia affiancando e seguendo i lavori del Comitato Storico Intercomunale della Maremma Settentrionale, costituitosi a Cecina nel 1961, sia conducendo una paziente e tutt'altro che facile opera di convincimento presso i privati, spesso diffidenti e reticenti, in possesso di antichità locali, prima che fossero loro estorte, come immancabilmente avviene, dalla intraprendente abilità dei trafficanti di frodo, sia infine svolgendo indagini personali sul terreno in una zona a me strettamente familiare per lunga consuetudine di vita.

Le circostanze di ritrovamento di tali reperti, accuratamente studiati e cronologicamente disposti secondo le attribuzioni da me fissate, sono sempre brevemente indicate, premessa la località di provenienza, nel contesto di ogni singola relazione.

* * *

ENEOLITICO

a) CECINA - Ladronaia.

Cuspide di freccia eneolitica, in selce color grigio chiaro, a forma di triangolo equilatero, con la base leggermente concava. E' munita di peduncolo d'attacco, rastremato verso l'estremità, dove si notano tracce di una rottura. Lungh. = cm. 3; largh. alla base = cm. 2,2.

Trovata dal sig. Atos Cipolli su una modesta altura denominata Ladronaia, a meno di km. 1 a nord-est di Cecina, e depositata nel Museo Civico di quella città.

b) BIBBONA - La Pievaccia.

Cuspide di lancia eneolitica (fig. 1), in selce verde, a forma triangolare allungata, con peduncolo d'attacco anch'esso a contorno triangolare. E' abilmente scheggiata su ambedue le facce e presenta i margini rifiniti da minutissimi ritocchi. Lungh. totale = cm. 11,4; lungh. della punta = cm. 8,6; largh. alla base = cm. 3,5.

Trovata dal sig. Vasco Cosimi nell'area del podere La Pievaccia,

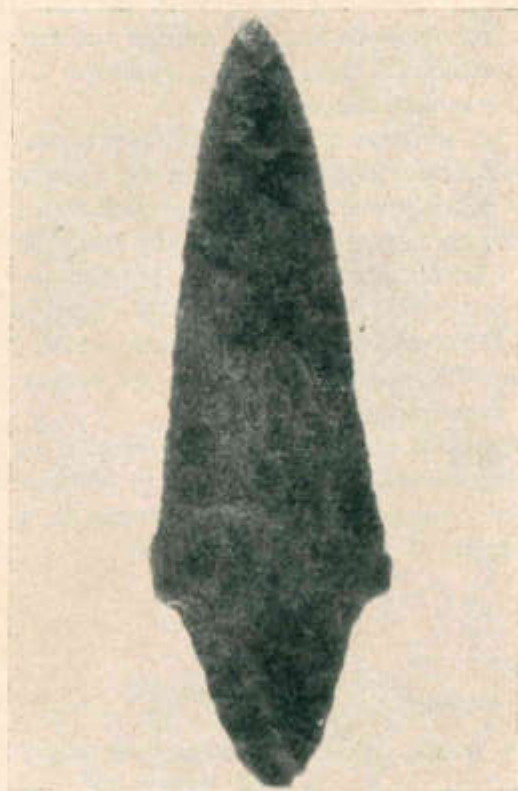


Fig. 1

a circa km. 2,5 a nord-ovest di Bibbona, e dallo stesso cortesemente mostratami ⁽¹⁾.

VILLANOVIANO

a) BIBBONA - Campo Sassino.

In località Campo Sassino, a circa km. 2,5 a sud-est di Bibbona, durante dei lavori di scasso, fu rinvenuta, qualche anno fa, una ricca tomba villanoviana, i cui materiali, completamente sconosciuti, mi sono stati gentilmente mostrati dalla famiglia Ciampolini, proprietaria del terreno, nel quale vennero alla luce. Essa si compone d'un bellissimo cinerario d'impasto marrone scuro, di undici fibule e di sette rotelle bronzee, formate da due cerchi concentrici uniti da raggi equidistanti (fig. 2).

Il cinerario, di forma sferoidale, poggiante su piede troncoconico, con due piccole anse attaccate lateralmente all'estremità superiore del corpo, presenta un'elementare decorazione incisa, costituita da una serie di triangolini punteggiati, di forma molto allungata, disposti intorno alla base dell'alto collo anulare, con il vertice rivolto verso il basso. Alt. = cm. 11,5; ampiezza massima = cm. 12,5; diametro della bocca, uguale a quello del piede = cm. 6,5. Analogo a questo un vaso proveniente dal territorio volterrano e conservato nel Museo Civico di Livorno, del quale esiste un disegno al Museo Guarnacci di Volterra, attribuito all'VIII-VII sec. a.C.

Delle fibule, di varie dimensioni, che vanno da un massimo di cm. 8,2 ad un minimo di cm. 3, tre sono integre, sei mancano del-

⁽¹⁾ Una punta di freccia in selce opalescente fu rinvenuta, nel 1955, dal dott. Mario Zingoni nei dintorni di Bibbona. Donata dallo stesso alla prof.ssa Lai, allora Preside del Liceo Scientifico di Cecina, sarebbe poi stata depositata in qualche museo fiorentino. Dalla attendibile descrizione del dott. Zingoni, il quale asserisce che presentava un'accurata rifinitura, si deve senz'altro attribuire il manufatto all'età eneolitica. Un'altra punta di freccia, che può similmente assegnarsi all'eneolitico, fu trovata, e poi smarrita, nelle immediate adiacenze della propria abitazione, dal colono Amos Caciagli, cui devo l'informazione, proprietario d'un piccolo podere denominato Camperi 2°, nel Comune di Casal M.mo. Essa, stando alle parole del colono, era di color grigio ed aveva la forma d'un piccolissimo triangolo, munito alla base d'un sottile peduncolo, con la superficie perfettamente levigata da entrambi i lati.



Fig. 2

l'ardiglione e sono variamente frammentarie nella molla e nella staffa, una conserva soltanto il corpo, molto deformato dall'ossidazione, un'altra una delle estremità dell'arco. Tra la netta prevalenza delle fibule a sanguisuga (distinguendole non sulla peculiarità di essere piene o vuote, ma sulla base del maggiore o minore rigonfiamento del corpo, come fanno il Sundwall⁽²⁾ e la Viegi⁽³⁾), si notano una a navicella, due ad arco semplice ingrossato ed un frammento di arco con due

⁽²⁾ J. SUNDWALL, *Die Alteren Italischen Fibeln*, 1943, pagg. 55-57.

⁽³⁾ G. VIEGI, *Le fibule dell'antico fondo del Museo Guarnacci di Volterra*, in *Studi Etruschi*, XXIII, 1954, pag. 420.

sporgenze laterali. La decorazione del corpo è costituita dai soliti svariati tratteggi geometrici.

Quanto alle rotelle, sono tutte del tipo senza mozzo, ma distinte in due varietà: con o senza occhiello di sospensione. Esse differiscono anche nel numero dei raggi, dodici in quelle senza occhiello, otto nelle altre; inoltre, mentre nelle prime figurano, nel centro, due asticelle disposte in croce, nelle altre resta invece un piccolo foro. Le rotelle con mozzo si sono prestate ad interpretazioni diverse: esse sono state giudicate variamente modelli di ruote di carri, rotelline di piccoli carri votivi, amuleti, teste di aghi crinali. Invece, per quelle senza mozzo, i pareri sono concordi nel ritenerle falere, ossia rotelle ornamentali, delle quali quelle senza occhiello di sospensione si presentano talora molto più complesse nella disposizione dei cerchi e dei raggi. Esse costituiscono un repertorio abbastanza comune, nella prima età del ferro, nell'Italia media e inferiore⁽⁴⁾.

Per la datazione della tomba, è molto indicativo il gruppo delle fibule, tutte a sanguisuga o ad arco ingrossato e staffa corta, che appartengono ad uno stadio successivo a quello delle fibule ad arco semplice, derivando verosimilmente da quelle per un graduale ingrossamento dell'arco⁽⁵⁾. La tomba è pertanto da porsi con sicurezza nel corso dell'VIII sec. a.C.

b) CASALE M.MO - Poggio, Fornello, Moreto.

Dal sig. Piero Sforzini m'è stato gentilmente concesso di esaminare la propria collezione di antichità, conservata in una sala della sua villa posta in Guardistallo. In mezzo a una congerie di reliquie di tempi relativamente recenti, m'è stato possibile riconoscere alcuni pezzi pertinenti ad epoca preetrusca ed etrusca⁽⁶⁾, provenienti tutti, senza precisa indicazione di posto, dai terreni di sua proprietà, denominati Poggio, Fornello e Moreto, e ubicati, nel Comune di Casale M.mo, in quella medesima interessantissima area, in cui venne fortuitamente alla luce la famosa tomba a pseudocupola.

Tra essi, appartiene molto probabilmente ad epoca villanoviana una cuspide di lancia in bronzo « a foglia di salice », con costolatura mediana molto rilevata e cannone piramidato.

⁽⁴⁾ G. A. COLINI, *Le Antichità di Tolfa e di Allumiere e il principio dell'età del ferro in Italia*, in *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 1909, pag. 125.

⁽⁵⁾ A. GRENIER, *Bologne Villanovienne et Etrusque*, 1912, pag. 286.

⁽⁶⁾ Vedi alle pagine seguenti.

c) La Pieve.

Venuto a conoscenza d'un casuale ritrovamento nell'area del podere La Pieve, ho avuto l'opportunità di osservare, cortesemente mostratomi dal colono cui si deve la scoperta, l'unico pezzo integro di una suppellettile, a detta dello stesso, abbondantissima, ma esclusivamente fittile ed interamente ridotta in frantumi. Si tratta d'un elegante rocchettino d'impasto nero, con le testate decorate circolarmente, ad incisione, da una serie di piccole svastiche. Il ritrovamento, pertinente a sepolture d'età villanoviana, è stato effettuato precisamente su una piccola altura, non molto distante dalla casa colonica, in direzione del vicino colle di Casalvecchio.

d) GUARDISTALLO - I Bacci.

Durante una delle mie frequenti perlustrazioni nel territorio di Bibbona e nelle campagne circostanti, m'è avvenuto di rintracciare fortuitamente gli sparsi avanzi d'una tomba villanoviana. Tali resti, consistenti in numerosi frammenti di ziro, che, a giudicare dall'ampiezza d'una parte del fondo rimasto, doveva avere notevoli dimensioni, e in due fibule bronzee, sono stati da me reperiti in località I Bacci, ai piedi d'un boschetto ceduo sopraelevantesi sulla sponda destra del Botro delle Giunche, dove è evidente che si è formata una frana, la quale, precipitando dall'alto, ha frantumato lo ziro e disperso il materiale di corredo.

Le fibule (fig. 3), tutte e due a navicella, hanno però dimensioni molto diverse, misurando l'una cm. 10,6, l'altra soltanto cm. 2,7. La più grossa è priva dell'ardiglione, frammentaria nella molla e nella staffa. Il corpo, delimitato alle estremità da due coppie di cerchielli, poco distanti tra di loro, presenta una decorazione ordinata e simmetrica. Esso è infatti diviso, nella parte mediana, da una solcatura longitudinale, dalla quale si dipartono, sia da un lato che dall'altro, tre solcature a spina di pesce, ed è inoltre segnato, in senso trasversale, da tre fasce di sottilissime incisioni parallele. La più piccola, priva della molla e dell'ardiglione, con staffa frammentaria, è molto deformata dall'ossidazione, ma vi si riconoscono ugualmente tre zone di sottilissime incisioni parallele in senso trasversale.

In tutte e due le fibule, la parte della staffa restante mostra che dovevano appartenere ad un tipo ben noto nell'ambito volterrano, con

staffa allungata, desinente talvolta in una sferetta. Tale particolare, della massima importanza ai fini della datazione, in quanto la staffa, sempre corta nell'VIII secolo, « si allunga man mano che la civiltà villanoviana si trasforma in civiltà orientalizzante »⁽⁷⁾, ci permette di assegnare con certezza la tomba al VII sec. a.C.⁽⁸⁾.

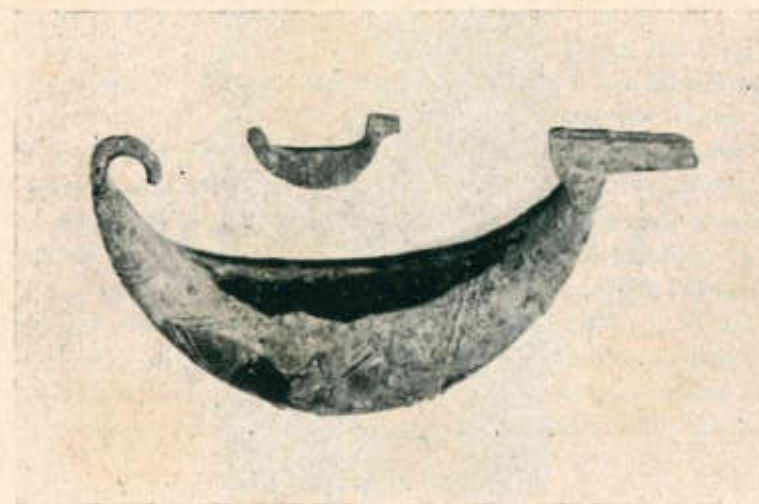


Fig. 3

e) Fontofoli.

Durante dei lavori agricoli con mezzi meccanici, sono state recentemente messe alla luce, in località Fontofoli, a poco più di km. 2 a sud-est di Guardistallo, in un'altura adiacente alla casa colonica, dal lato di mezzogiorno, quattro tombe a ziro, perfettamente allineate in senso nord-sud. Per il proseguimento dei lavori, due sono state poi nuovamente coperte, mentre le altre due sono rimaste visibili con i fondi degli ziri in esse incastrati (fig. 4 a).

(7) G. VIEGI, *op. cit.*, pag. 432.

(8) Altre sepolture villanoviane furono rinvenute, circa un trentennio fa, durante dei lavori edilizi, nell'area del podere Poggio ai Venti, nel Comune di Casale M.mo. Venne infatti alla luce, secondo la testimonianza del sig. Caciagli, colono del podere sottostante, una discreta quantità del consueto repertorio villanoviano, consistente in qualche vaso fittile e in numerose spille di bronzo.

E' affiorata alla superficie, in modo disordinato ed incompleto, la solita suppellettile villanoviana, di cui mi è stato possibile esaminare soltanto una parte (fig. 4 b), costituita esclusivamente da materiali di bronzo, con larga prevalenza, tra frammenti vari, di fibule del tipo a navicella, sia piena che vuota, di diverse dimensioni. Di esse solo due sono complete: la prima, a navicella vuota con sporgenze laterali, lunga cm. 11,5, con staffa lunga leggermente frammentaria e molla a triplice spirale, ornata da incisioni parallele nel senso della lunghezza e delimitata, alle estremità del corpo, da tre cerchielli; la seconda, a navicella piena, lunga cm. 5, con staffa lunga, molla a triplice spirale ed imprecisabile ornamentazione geometrica.

Sebbene in quasi tutte le spille la staffa sia andata purtroppo perduta, tuttavia nelle due in cui rimane essa si presenta nella tipica forma « allungata », ciò che ci consente di riferire le sepolture allo stesso stadio culturale avanzato del ritrovamento de I Bacci sopra descritto, svolgentesi nel corso del VII sec. a.C.

Una ricognizione effettuata sul posto mi ha dato motivo di sospettare, per la presenza di frammenti fittili disseminati in tutta la zona, che le tombe apparse alla luce non siano isolate, ma facciano parte di una più consistente area cimiteriale.

ORIENTALIZZANTE

a) CECINA - La Ghinchia.

Nell'area del podere Poggetto della Fattoria La Ghinchia, sulla destra della strada campestre conducente al podere Macchia, si trovava, nel mezzo a un campo, una collinetta di forma approssimativamente tronco-conica, molto tondeggiante sulla cima, di circa m. 10-12 di diametro e di circa m. 1,50 di altezza. Durante dei lavori di aratura meccanica, i coloni del Poggetto portarono alla superficie, nel tratto stesso della collinetta, presso il margine, la base di un'urna cineraria a cassetta, in pietra arenaria. Avvisati dal dott. Vedovi, consulente tecnico della Fattoria, si recarono sul posto, nel luglio del 1962, i dirigenti del Comitato Storico Intercomunale, i quali, a mezzo di trincee, vi effettuarono un'accurata esplorazione. Vennero alla luce, distanti gli uni dagli altri e ammassati in modo confuso, numerosi frammenti di urne in pietra, due delle quali furono poi restaurate, e poca altra suppellettile.



Fig. 4 a

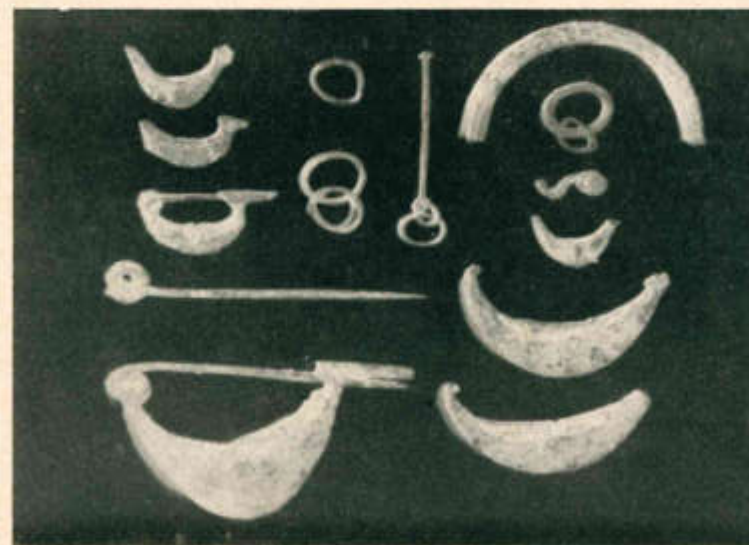


Fig. 4 b

Del primo occasionale rinvenimento fu dato, in Studi Etruschi⁽⁹⁾, questo annuncio: « Cecina - In loc. " Ghinchia " è venuta in luce un'urna etrusca indecorata a cassetta rettangolare su piedini, indizio d'un sepolcreto in luogo ».

Al Convegno di Studi « Riviera Etrusca », tenuto a Cecina il 2-3 giugno 1962, il prof. Giorgio Monaco, nel discorso da lui pronunciato⁽¹⁰⁾, mostrava di considerare la base dell'urna come pertinente ad età etrusco-tarda, ed accennava alla opportunità di compiere « una esplorazione sistematica della necropoli probabile della Ghinchia ».

Ultimamente, in un rapido profilo della cittadina di Cecina, dovuto al Lopes Pegna, si ribatteva sulla esistenza alla Ghinchia di una « necropoli etrusco-romana »⁽¹¹⁾, mentre, anche in Studi Etruschi⁽¹²⁾, nel dare comunicazione dei nuovi materiali scoperti in seguito alla regolare operazione di scavi condotta dal Comitato di Cecina, si confermavano le precedenti illazioni.

Riferisco tale cronistoria, poichè, da un'accurata ispezione sul luogo degli scavi e dall'esame dei materiali raccolti, mi sono persuaso del fondamentale errore dei giudizi sopra riportati. Non si tratta, infatti, di materiali d'età tarda, bensì decisamente arcaica, da accostare a quelli delle tombe di Casale M.mo⁽¹³⁾ e di Casaglia⁽¹⁴⁾. Inoltre ritengo che le urne non stiano affatto a denunziare la presenza d'una necropoli in luogo, bensì appartengano ad una tomba a tumulo devastata, nella quale si deve quasi certamente ravvisare quella scavata, e trovata già violata, dal Noël des Vergers⁽¹⁵⁾.

Che la collinetta, sorgente nel mezzo al campo, rappresentasse gli avanzi d'una tomba a tumulo mi sembra evidente per più ragioni: la caratteristica sopraelevazione su una superficie assolutamente piana, la

(9) A. XXX, 1962, pag. 271.

(10) *La Voce della Riviera Etrusca*, I, n. 3-4, maggio-agosto 1962, pag. 10.

(11) *La voce della Riv. Etr.*, II, n. 8, marzo-aprile 1963, pag. 2 di copertina.

(12) A. XXXI, 1963, pag. 171: « Cecina: In loc. " Ghinchia " sono venute in luce altre urne in pietra, tardo-etrusche, a cassetta e a caldaia ».

(13) A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899*, in *St. Etr.*, IV, 1930, pagg. 58-68.

(14) P. MINGAZZINI, *La tomba a tholos di Casaglia*, in *St. Etr.*, VIII, 1934, pagg. 59-75.

(15) A. N. DES VERGERS, *Fouilles faites dans les Maremmes toscanes*, in *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, IV, aprile 1850, pag. 78.

presenza sul posto di numerose pietre squadrate, appartenenti verosimilmente alla cella funeraria, la notevole quantità di ossa di animali e di denti equini e bovini, segno indubbio che nel mezzo al tumulo un tempo esisteva una buca, lasciata dal franamento della volta, nella quale i contadini bruciavano le loro bestie morte di qualche male: ipotesi questa confermata anche dalla presenza di pietre affumicate. Inoltre non uno solo degli oggetti è stato trovato fuori dell'area della collinetta.

Che poi il tumulo in questione fosse quello, di cui parla l'archeologo des Vergers, sembra risultare in maniera assai convincente dalla precisa corrispondenza con le minute indicazioni topografiche e descrittive date dallo studioso francese:

« Quittant ensuite ce massif de collines, nous avons dirigé notre attention sur un tumulus situé dans la plaine, près de l'ancienne voie Emilienne, à cent toises environ de la nouvelle chaussée construite à travers les maremmes par le grand duc Léopold, et à trois milles au sud-est du petit village de " Fitto di Cecina ". Dès que la première tranchée fut ouverte, les diverses couches de terrain se montrèrent toutes concentriques dans leur courbure uniforme, annonçant ainsi à quiconque a l'habitude des coupes géologiques que nous avions à faire à un monticule artificiel. En effet, nous ne tardâmes pas à rencontrer les contreforts d'une voûte formée de pierres calcaires (" *calcarea fetida* "), dont la taille régulière et la grande dimension dénotaient l'importance du monument. Des galeries conduites de deux côtés devaient nous amener promptement à l'entrée de cette masse imposante qui n'avait pas moins de trente mètres de circonférence. »

Malheureusement le tombeau avait été violé, dépouillé dans un temps déjà loin de nous, et la voûte en était complètement effondrée ».

La collinetta si trovava, infatti, precisamente a km. 4,6, in linea d'aria, a sud-est del vecchio edificio del « Fitto » (attorno al quale sorgeva, al tempo del des Vergers, il piccolo borgo del « Fitto di Cecina », primo nucleo dell'odierna città) e a nemmeno km. 1 dall'attuale via Aurelia: quindi a breve distanza, secondo le indicazioni dell'autore, sia dall'antica via Emilia (l'« *ancienne voie Emilienne* »), come è impropriamente definita, nell'uso del tempo, la via Aurelia⁽¹⁶⁾,

(16) E' storicamente inesatto parlare di via Emilia per la strada consolare a sud di Cecina. La via *Aemilia Scauri* andava, infatti, come è noto, da Pisa a *Vada Sabatia*. Ad essa venne poi aggiunto un raccordo interno (cui fu estesa la stessa

sia dal breve tronco di circa tre miglia fatto costruire *ex novo* (la « *nouvelle chaussée* ») dal granduca Leopoldo II a partire dal ponte della Cecina⁽¹⁷⁾; mentre il diametro del tumulo, come già riferito, aveva la lunghezza di circa m. 10: misure coincidenti, come si può constatare, con quelle fornite dall'archeologo francese. Il fatto poi che lo stesso dichiari di avere trovato la tomba depredata non mi sembra che contrasti per nulla con i pochi rinvenimenti effettuati, sia perché il materiale reperito è scarso e tutto frammentario e il des Vergers non esclude la presenza di resti, ai quali poteva annettere ben scarsa importanza, sia perché la tomba, visitata certamente più d'una volta, doveva avere subito un generale sconvolgimento, tanto che i materiali di nessun valore commerciale, sbattuti da una parte e dall'altra, potevano benissimo esser finiti fuori della cella, rimanendo nascosti, nel volger dei secoli, sotto la vasta superficie del tumulo.

Ed ora passiamo ai reperti (raccolti tutti in frammenti, con i quali è stato però possibile restaurare parzialmente due urne).

In arenaria

1) Urna a cassetta (fig. 5 a), con coperchio a due spioventi, munita di piedini a zampa felina. Lungh. = cm. 54; largh. = cm. 32; alt. senza coperchio = cm. 36. Il coperchio, aggettante, è lungo cm. 60, largo cm. 36.

2) Metà circa di un'urna a cassetta, su piedi lisci, e frammenti di coperchio a due spioventi, ad essa pertinente, ricomposto. Largh. = cm. 29; alt. = cm. 39; la lunghezza si può approssimativamente ricavare, tenendo presente il lieve margine di aggetto, dalle misure del coperchio, lungo cm. 50 e largo cm. 34.

3) Urna a caldaia (fig. 5 b), poggiante su tre piedi, con coperchio a scudo senza pomello. Molto frammentaria, ricomposta. Diam. della bocca = cm. 27; diam. massimo della pancia = cm. 50; alt. = cm. 40.

denominazione) da Pisa alla Cecina, quando dall'imperatore Antonino Pio fu curato il restauro di tutto il percorso dell'Aurelia-Emilia (cfr. M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, in *St. Etr.*, XXII, 1952-53, pagg. 396-97).

(17) F. TARTINI, *Memorie sul bonifamento delle Maremme toscane*, 1838, pagg. 182-83.



Fig. 5 a



Fig. 5 b

4) Frammenti e coperchio, senza pomello, di un'altra urna identica nella forma.

5) Frammento di un'urna, presumibilmente cilindrica o quasi, con due incisioni parallele intorno al bordo.

Altri oggetti

6) Ascia di ferro con taglio espanso, molto logorata dalla ruggine. Lungh. attuale = cm. 9; largh. al taglio = cm. 6.

7) Ascia di ferro quadrangolare, divisa, con una strozzatura, dal codolo molto espanso, munito di foro in senso verticale alla lama. Lungh. attuale = cm. 15; misure della lama = cm. 10 x 10.

8) Anello di ferro, col diametro di cm. 13.

9) Anellino di bronzo.

10) Grano di collana con tracce di colore azzurro.

11) Pendagli d'ambra con foro.

12) Frammentino di bronzo formante una spiralina.

Che il Monaco, dopo la prima casuale scoperta, ritenesse il rinvenimento d'età etrusco-tarda, sebbene non sorprenda, poiché la maggior parte degli esemplari di urne a cassetta appartengono a tale età, tuttavia era piuttosto prematuro. Le urne a cassetta non sono sempre indizio d'età tarda ed occorre molta prudenza nel classificarle: basti pensare a quelle analoghe di Casale M.mo e di Casaglia. Lo stesso Fiumi, attraverso l'esame della suppellettile di corredo di una urna a cassetta in tufo, andata purtroppo perduta, ma della quale ci resta fortunatamente la descrizione, assegna l'urna alla fine del VI o ai principi del V sec. a.C. ed aggiunge: « Questa circostanza, oltre a confermare, approssimativamente, la cronologia proposta, indicherebbe che nel territorio volterrano furono in onore, tra il VI ed il V sec., urne lisce di tufo e di arenaria »⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁸⁾ E. FIUMI, *Materiali volterrani nel Museo Archeologico di Firenze*, in *St. Etr.*, XXV, 1955, pagg. 16-18.

Per quanto riguarda l'urna della Ghinchia n. 1, essa si richiama, con tendenza molto primitiva, alla forma della casa, nell'accentuato aggetto del tetto a due spioventi e nel rilievo del cornicione sulla fronte. Per l'urna n. 2 si deve poi notare la grande corrispondenza nelle misure con l'urna della tomba di Casalmarittimo, tutte e due munite di alti piedi, tutte e due particolarmente strette ed alte.

Le urne n. 3 e n. 4 trovano pieno riscontro, nel tipo, in quelle di Casaglia, l'unica lieve differenza essendo costituita dall'assenza, in quelle della Ghinchia, del pomello sul coperchio. Particolare rilievo assume anche il frm. n. 5, che porta un elementare motivo inciso, indizio d'arcaicità. Da osservare che le incisioni, generalmente più larghe e profonde, ricorrono anche in alcuni esemplari di Casaglia⁽¹⁹⁾. Quanto all'altro materiale, pur non essendovi oggetti particolarmente caratterizzanti, esso non è punto in disaccordo, anzi mi sembra meglio intonato, con l'età da me sostenuta. Ricordo che anche nella tomba di Casale M.mo figuravano vari oggetti di ferro, tra cui un'accetta a lama trapezoidale.

Pertanto, pur mancando elementi per una più ristretta datazione, ritengo che non debbano esservi dubbi nel giudicare la tomba della Ghinchia presso a poco contemporanea di quella di Casale M.mo e di Casaglia, e nell'ascriverla quindi alla prima metà del VI sec. a.C.

ARCAICO

a) BIBBONA - Melagrani.

Nel 1933, durante dei lavori di scasso per l'impianto d'un vigneto, fu reperita nell'area del podere Melagrani, situato nel piano a sud-ovest di Bibbona, a quasi km. 5 dal paese e a poco più di km. 2 dal mare, un'ingente quantità di bronzetti etruschi, che dovevano certamente costituire una stipe votiva. Essi, a quanto m'è stato riferito dalle persone che erano addette ai lavori, furono ceduti, a prezzo irrisorio, ad un cenciaiolo di passaggio, andando sfortunatamente perduti. Tuttavia uno degli operai tenne per sé una di quelle statuine, passata poi ai parenti di Bibbona, presso i quali mi si è offerta l'opportunità di esaminarla.

⁽¹⁹⁾ Cfr., ad es., l'urna n. 2 (fig. 4), in *St. Etr.*, VIII, 1934, pag. 65.

Il bronzetto (fig. 6 a, b), la cui bellezza ci fa rimpiangere la perdita degli altri esemplari, rappresenta un caratteristico tipo di *kouros*, che, date le piccole dimensioni (altezza dalla pianta dei piedi, cm. 9,9;



Fig. 6 a

dall'estremità dell'arpione, cm. 10,5), doveva probabilmente costituire il manico d'un vaso. Il giovane esibisce delle fattezze atletiche: spalle ampie, pettorali abbondanti, vita snella, glutei piccoli, gambe muscolose. Il piede sinistro è leggermente avanti: le braccia scendono uniformemente lungo i fianchi, con le mani a pugno chiuso. La testa è a calotta

allungata, con capigliatura tratteggiata sulla fronte e scendente fin sulle spalle. Gli occhi sono a mandorla, il naso prominente, la bocca carnosa atteggiata ad un lieve sorriso. Un *kouros* simile a questo al Museo Guarnacci di Volterra⁽²⁰⁾, in cattivo stato di conservazione. Esso



Fig. 6 b

trova i migliori riscontri in una classe di bronzetti provenienti da Vulci, sostenenti candelabri o incensieri⁽²¹⁾, e tuttavia presenta delle caratte-

⁽²⁰⁾ N. 2/52 B.

⁽²¹⁾ M. GUARDUCCI, *I bronzi di Vulci*, in *St. Etr.*, X, 1936, pag. 36 sgg.

ristiche proprie, che ne fanno un tipo non classificabile in quella serie, più fedele all'arcaismo greco e nello stesso tempo più schiettamente indigeno. Si osservi l'efebio vulcente conservato al Museo Antikensammlung di Monaco⁽²²⁾: sebbene il bronzetto dei Melagrani mostri con questo le maggiori analogie formali, è evidente tuttavia la sostanziale differenza, che intercorre tra le due statuine. Il *kouros* di Monaco è infatti modellato con estrema morbidezza di contorni, blandito nelle forme aggraziate e sinuose, così da suscitare l'impressione di un'avvenenza tutta femminile. Anche le braccia, di cui il destro regge un pomo, il sinistro è appoggiato sul fianco, accentuano col loro flessuoso movimento l'aspetto muliebre della figura, che ha nel volto, delicato e rotondo, la stessa grazia e mollezza delle membra. L'efebio dei Melagrani invece, pur nell'evidente influsso ionico, rivela nell'eleganza del modello e nell'accurata levigatezza delle superfici, denota tuttavia un senso delle forme più asciutto e virile, un'impronta più robustamente indigena. La testa, assai bella, lunga ed ovale, trattata con molta diligenza, spicca ed emerge nella stilizzazione della restante figura; e, pur nella convenzionalità del sorriso arcaico, manifesta un carattere tipicamente etrusco nei tratti, fortemente accentuati, del volto, da cui promana una forza calma e raccolta. Sarei pertanto propenso a giudicare questa statuina, fedelmente aderente ai canoni dell'arcaismo greco nella rappresentazione classica del *kouros*, rigido, con braccia distese e mani a pugno chiuso (la cui tipologia non incontrò molto favore in Etruria, che preferì generalmente ritmi sciolti e dinamici)⁽²³⁾, e tuttavia denotante finezza di esecuzione ed eleganza formale, anteriore di qualche decennio a quella di Monaco, attribuita alla fine del VI sec. a.C.⁽²⁴⁾.

(22) G. Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, 1935, Tav. CCXII, 1 e 3; M. GUARDUCCI, *op. cit.*, Tav. XI, 3; K. PFISTER, *Die Etrusker*, 1940, pag. 97; L. GOLDSCHIEDER, *Etruscan Sculpture*, 1941, fig. 65; M. PALLOTTINO-H. e I. JUCKER, *Etruskische Kunst*, 1955, pag. 149, fig. 81; O. W. VON VACANO, *Die Etrusker*, 1955, Tavv. 78 e 79 b; A. FROVA, *L'arte etrusca*, 2 ed., 1960, fig. 34.

(23) G. A. MANSUETTI, *Etruria*, 1963, pag. 100.

(24) E' molto probabile che dalla stessa zona dei Melagrani provenga anche il ben noto capro bronzeo di Bibbona (*Mostra dell'Arte e della Civiltà etrusca*, 2 ed. 1955, n. 258, Tav. XLIV), un vero gioiello d'arte etrusca, che faceva parte di una stipe votiva di 52 pezzi, acquistata dal Gamurrini per conto delle Gallerie Fiorentine (lettera del 6 febbraio 1871) e trovata nel terreno di proprietà del sig. Alessandro Righi (lettera del 4 febbraio 1909 del cav. Mori, Segretario del Comune di Montescudaio). Nell'intento di identificare questa proprietà, precisando in tal modo la provenienza dell'importante reperto, ho compiuto delle ricerche, che non

b) CASALE M.MO - Poggio, Fornello, Moreto.

Bronzetto, appartenente alla collezione privata del sig. Pietro Sforzini⁽²⁵⁾. Alt. = cm. 6,8. I piedi, di cui il sinistro leggermente avanti, sono fusi col plinto; le gambe, rigide, un po' divaricate, hanno forma tubolare schiacciata, senza alcuna evidenza di particolari anatomici; le braccia sono appoggiate sui fianchi, certamente in atto di preghiera; la testa è molto larga, con accentuato prognatismo: essa richiama, nella forma quasi tondeggiante determinata dalle sporgenze delle superfici auricolari e nel tipo dei capelli, a grosse striature, la statuina enea d'un Ercole italico, conservata nel Museo Provinciale di Chieti⁽²⁶⁾, mentre per l'accentuato prognatismo trova riscontro in numerosi altri bronzetti italici⁽²⁷⁾. La statuina è cinta d'un perizoma; si tratta senza dubbio d'un ex voto fallico apotropaico, proveniente da un ripostiglio sacro. L'immagine, assai rozza e rivelante un'arte molto indigena, sembra però denunciare una discreta abilità lavorativa, per cui, più che postulare una datazione molto remota, sarei incline a credere che essa indichi invece il persistere d'un tipo votivo, connesso ad una raffigurazione artistica primitiva.

ETRUSCO-ROMANO

a) BIBBONA - Macchietta, Uliveta, Bandita, Zingola.

Nel corso di assidue indagini compiute nel territorio di Bibbona, ho identificato in alcuni vani, ricavati nel tufo e situati nelle soprascritte località, delle tombe a camera, sicuramente utilizzate in epoca etrusco-romana.

hanno dato però il frutto sperato, essendo emerso, dal contratto di divisione dei beni del sig. Righi, cortesemente mostratomi dagli eredi, che tale possesso non era situato in un unico luogo, ma comprendeva appezzamenti diversi e distanti tra loro. E' comunque degno di nota che figuri, tra questi terreni, anche il podere Melagrani, dove fu ritrovato il ripostiglio arcaico sopra descritto, e dove corre voce che continuino ad affiorare delle statuine consimili. E' quindi fortemente pensabile, anche se non accertato, che pure la stipe votiva col capro di Bibbona debba collocarsi in questo interessante territorio.

(25) Vedi sopra.

(26) E. GALLI, *Hereken*, in *St. Etr.*, XV, 1941, pag. 27 sgg. e fig. 3.

(27) G. FOGOLARI, *Bronzetti etruschi e italici del teatro romano di Verona*, in *St. Etr.*, XXI, 1950-51, pag. 343 sgg. e Tav. III 1; XXII, 1952-53, pag. 287 sgg. e figg. 5 e 6.

La prima di queste cavità, ubicata in località Macchietta, lungo la parete di tufo sulla destra di Via della Steccaia, in prossimità del paese, è manifestamente riconoscibile come tomba etrusca dalla profondità del corridoio d'accesso, lungo m. 2, e dai residui del gradino che correva tutto all'intorno della camera centrale, alla quale è annessa un'altra celletta laterale a sinistra.

La seconda, in località Uliveta, nel costone di tufo prospiciente l'abitato, sulla sinistra di Via della Camminata, si presenta oggi ingrandita e deformata; tuttavia mi è stato assicurato che anche qui sorgeva circolarmente una banchina. La sua primitiva natura sepolcrale è inoltre visibilmente dimostrata dall'aprirsi della cella in una profonda infossatura, a modo di *dromos*.

La terza, sorgente ugualmente nell'ammasso roccioso accompagnante per lungo tratto, dal lato sinistro, la strada della Camminata, in località Bandita, oltrepassato di poco l'abitato, è la meglio conservata e non lascia adito ad incertezze. Essa si apre su una superficie molto ripida, a circa m. 5 d'altezza dal piano del campo sottostante, rimanendo per questo motivo più integra delle altre. All'atto del ritrovamento, la bocca era infatti quasi completamente occlusa dalla terra. La facciata non è a perpendicolo, ma un po' in declivio, come pure la camera, a forma di ferro di cavallo, nella quale si alza una doppia banchina di deposizione, di cui la prima per tutta l'estensione perimetrale, la seconda, più bassa, limitata alla parte arcuata della cella. Il *dromos*, molto alto e scoperto all'inizio, si abbassa poi notevolmente, fino ad avere, all'imbocco nella cella, l'altezza di poco più d'un metro. In essa, sebbene depredata *ab antiquo*, ho avuto la felice sorpresa di reperire, vagliando la terra di cui era ingombra, insieme con una piccola quantità di minutissimi frammenti, soprattutto di ceramica campana di più tipi, anche alcuni frammenti di « ceramica iberica » (per la cui classificazione vedi alle pagine seguenti).

La quarta, situata in località Zingaia, a poco più d'un chilometro a nord-ovest di Bibbona, sul versante antistante, dal lato occidentale, al podere Verguccia, al di là del Botro delle Bugne, presenta un corridoio assai lungo, anche se molto deformato per la natura stessa del tufo, in questa zona piuttosto arenoso e friabile, che immette in una grotticella a forma approssimativamente semicircolare. Che anche in questo caso debba trattarsi d'una tomba sembra evidente sia per la presenza del lungo corridoio e per l'analogia della pianta con le altre tombe a camera descritte, sia per il ritrovamento nella celletta d'un frammentino di ceramica. Tale coccetto, a vernice nera, di qualità assai scadente,

sebbene non presenti caratteristiche che consentano una sicura datazione, sembra ad ogni modo d'epoca molto tarda⁽²⁸⁾.

Che l'età, cui deve riferirsi l'uso o, forse, la sistematica riutilizzazione di tali ipogei, costruiti secondo una medesima tipologia locale, caratterizzata da approssimativa conformazione a ferro di cavallo e presenza del gradino di deposizione, sia l'etrusco-romana, è testimoniato, oltre che dai frammenti ceramici reperiti nella tomba in località Bandita, anche dall'abbondantissima suppellettile fittile scoperta dal sig. Ugo Nassi, nel 1932, nella cosiddetta Grotta dei Frati, anch'essa una tomba a camera scavata nella roccia e situata lungo lo stesso costone di tufo, sulla sinistra della strada della Camminata⁽²⁹⁾.

b) Bandita.

Come accennato nella precedente relazione, tra i pochi resti di un'antica manomissione, sono venuti nelle mie mani, nella tomba a camera in località Bandita, alcuni frammenti di un'interessantissima produzione, la cosiddetta « ceramica iberica », della quale si ebbe la prima segnalazione in Italia circa un trentennio fa, presso a poco contemporaneamente, ad Ischia e a Ventimiglia⁽³⁰⁾. In quest'ultima città, nell'area dell'antica *Albintimilium*, in due campagne di scavi, condotte l'una nel 1938-40, l'altra nel 1950-52⁽³¹⁾, vennero alla luce numerosi frammenti di tale ceramica, che dimostrarono la grande diffusione di questo prodotto sulla costa ligure. Da allora la ceramica iberica fu seguita con molto interesse, e ci si venne accorgendo del suo vasto raggio d'espansione, occupante tutto il bacino del Mediterraneo occidentale, dal Golfo del Leone, attraverso le coste meridionali

(28) A breve distanza da questa, presso a poco sulla stessa linea, si trova un altro corridoio assai mal ridotto, che conduce in un'area ripiena di terra e detriti rocciosi, nella quale, dopo un sommario lavoro di rimozione, ho notato che si allarga ed approfondisce una cavità. Si tratta probabilmente di un'altra simile tomba, ostruitasi.

(29) *St. Etr.*, VI, 1932, pag. 429; P. MINGAZZINI, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1934, pagg. 40-41.

(30) G. BUCHNER, *Origine e passato dell'isola d'Ischia*, 1948, pag. 62; N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana, I. Campagne di scavo 1938-40, 1950*, pagg. 55, 92-93 e *passim*.

(31) N. LAMBOGLIA, *Nuovi scavi nell'area urbana di Albintimilium*, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, N.S. VI, 1951, pagg. 66-69; ID., *Campagne di scavo del 1952 nella zona archeologica di Albintimilium*, N.S. VII, 1952, pagg. 59-61.

francesi, liguri e tirreniche, fino alla stessa Africa: diffusione che fu il risultato del moltiplicarsi degli scambi tra i paesi compresi nell'orbita del Mediterraneo occidentale, in seguito alla conquista romana e al progressivo fenomeno della romanizzazione. Mentre il problema cronologico generale relativo a tale ceramica non ha ancora avuto una definitiva soluzione⁽³²⁾, in Italia, dagli scavi stratigrafici condotti ad Albintimilium e dal confronto con la suppellettile concomitante in alcune tombe di Castiglioncello, dalla cui necropoli sono usciti i più numerosi e meglio conservati esemplari, è apparso che tale ceramica d'importazione, la cui estinzione è segnata dall'età augustea, occupa il II e il I sec. a.C.⁽³³⁾.

Quanto al materiale da me rinvenuto, esso consiste in cinque piccoli frammenti (fig. 7), appartenenti probabilmente a dei « sombreros

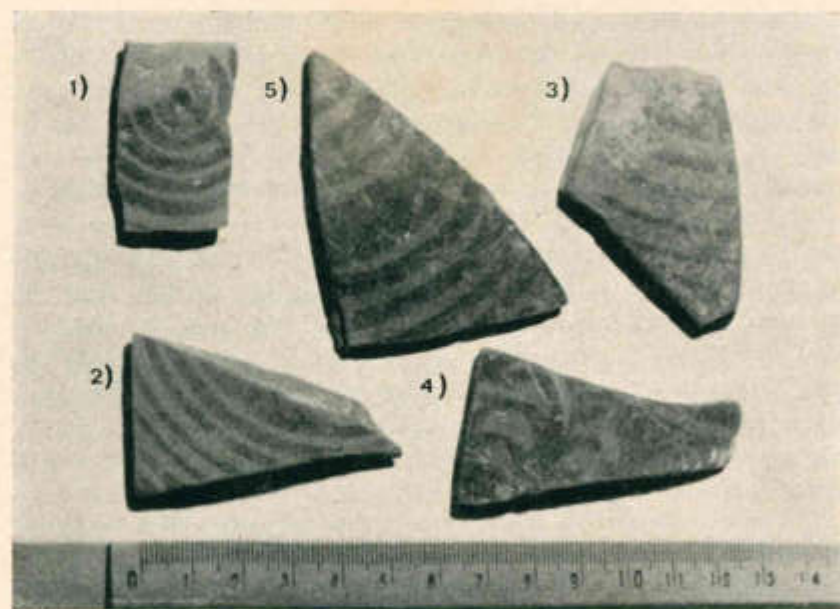


Fig. 7

(32) Della vasta bibliografia sulla cronologia della ceramica iberica, ci limitiamo ad indicare: M. ALMAGRO, *Estado actual de la clasificación de la cerámica ibérica*, in *Crónica del VI Congreso del SE. español*, 1950; P. BOSCH-GIMPERA, *Le problème de la céramique ibérique*, in *Comptes-Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, 1955; ID., *Todavía el problema de la cerámica ibérica*, 1958.

(33) N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica negli strati di Albintimilium e nel territorio ligure e tirrenico*, in *Rivista di Studi Liguri*, XX, n. 2, aprile-giugno 1954, pagg. 83-125.

de copa»⁽³⁴⁾, con la tipica decorazione a semicerchi concentrici e a nastro, ad almeno tre ondulazioni. E' molto probabile, a giudicare dal colore e dall'argilla, che i frammenti appartenessero a quattro vasi diversi. Tranne i frmm. 1 e 2, decorati a bande marrone chiaro su fondo molto più chiaro ed appartenenti con evidenza allo stesso vaso, gli altri sembrano differire tutti tra di loro. I frmm. 1, 2, 3 sono a vernice marrone su fondo rosso mattone, che, come l'argilla stessa, va gradualmente scurendosi in ordine di elencazione; i frmm. 4, 5, composti della stessa argilla, differiscono però nel colore della decorazione, più chiara ed accesa nel frmm. 4. L'ornamentazione, del tipo geometrico comune alla ceramica iberica in quasi tutto l'arco della sua produzione, non mi sembra che costituisca da sola un fattore cronologizzante: i frammenti poi sono troppo piccoli per dedurre analoga decorazione in tutte le parti mancanti ed escludere la presenza di motivi più caratterizzanti. Devo pertanto limitarmi a fare qualche osservazione per quanto riguarda la tipologia del motivo a nastro, le cui ondulazioni, rispetto ad altri vasi consimili, hanno forma più libera, meno rigida e schematica, e le cui bande verticali centrali sono delimitate da linee meno rette, assecondanti con movimento ad arco le frange che da quelle si dipartono. Si vedano, a maggior chiarimento, i disegni, di cui il 1° a sin. riproduce il motivo del frammento da me presentato, il 2° quello analogo di altri esemplari. Tale tipo di nastro mi sembra che presenti le maggiori analogie col vaso di Castiglioncello n. d'inv. 263⁽³⁵⁾.



Concludendo, pur con tali distinzioni, ritengo che non possa fissarsi la cronologia dei frammenti entro un limite più ristretto del II-inizi del I sec. a.C.

(34) Si tratta d'un caratteristico tipo di vaso, che incontrò molto favore e fu importato in misura di gran lunga prevalente su tutti gli altri esemplari. Aveva generalmente grandi dimensioni, forma cilindrica o tronco-conica, orlo orizzontale o pendente. Cfr., in *Riv. St. Lig.*, XX, n. 2, pag. 113, fig. 19, un tipico « sombrero de copa », integro, giacente nel Museo Civico di Cuneo, di cui si ignora però la provenienza. Esso presenta decorazione uguale a quella dei frammenti da me scoperti.

(35) N. LAMBOGLIA, *La ceramica iberica cit.*, Tav. V.

c) CASALE M.MO - Casalvecchio ⁽³⁶⁾.

d) Poggio, Fornello, Moreto.

Provengono dai suddetti poderi del sig. Piero Sforzini ⁽³⁷⁾ un certo numero di reperti ceramici, riferibili tutti ad epoca etrusco-romana ⁽³⁸⁾.

e) MONTESCUDAI - S. Giovanni.

Dal sig. Piero Schiavina m'è stato gentilmente concesso di esaminare un'urna di terracotta, ora depositata al Museo Civico di Cecina,

⁽³⁶⁾ Cfr., per gli scavi condotti su questa collina, *St. Etr.*, XXVIII, 1960, pag. 441; XXIX, 1961, pag. 249; G. MONACO, *Casalvecchio* in *La Voce della Riviera Etrusca*, II, marzo-aprile 1963, pagg. 4-5.

⁽³⁷⁾ Vedi sopra.

⁽³⁸⁾ Riporto di essi la descrizione: « 1) Ciotola a vernice nera, con corpo a calotta su piedino anulare. 2) Piatto con lungo collo e piede espanso. Dipinto, nel tondo interno, a vernice marrone su fondo molto più chiaro, con quattro linee disposte in croce intorno ad un punto centrale e con gruppi di tre puntolini in ogni spazio intermedio; sull'orlo, con contorno a corridietro. Piatti con motivi identici ricorrenti frequentemente nelle sepolture popoloniesi d'epoca ellenistica (A. MINTO, *Populonia*, 1943, Tav. LXV, 2) e presenti in discreta quantità nel Museo Guarnacci di Volterra. Il centro di diffusione era però Caere (cfr. A. DEL CHIARO, in *University of California Publications in Classical Archaeology*, III, 1957). 3) Ciotola a tronco di cono rovesciato, a vernice nera, con decorazione incisa nel bordo interno, costituita da una linea ondulata e con decorazione a rilievo nel fondo, consistente in una serie di linee disposte a raggiera intorno ad un puntolino centrale incavato e desinenti in rettangolini alternati a rametti. 4) Bicchierino a vernice nera, a forma ovoidale, orlo rientrante e labbro imbutiforme, con ansa sormontante. 5) Piatto a vernice nera, con piedino campanulato, decorato nel fondo da un motivo a raggiera, delimitato da una linea circolare incisa. 6) Vasetto a vernice nera, con corpo emisferico allungato, su piede campanulato, mutilo delle due anse. 7-9) Tre «olpi a canna», due delle stesse dimensioni ed una più grossa, a vernice nera, tutte e tre frammentarie nell'ansa e nella bocca. 10) «Olpe a canna», a vernice nera, con la bocca leggermente frammentaria. 11) Vasetto grezzo, biancato, con piedino campanulato. Le anse sono segnate, in senso longitudinale, da un'incisione centrale. 12) Brocchetta a corpo globulare schiacciato, collo cilindrico, piede anulare, monoansata, decorata a vernice nera, molto corrosa e incrostata di terra. 13) Piccolo vasetto a vernice nera, molto opaca e scrostata, a corpo sferoidale, collo rientrante e labbro rovesciato, poggiante su piede cilindrico, monoansato. 14-21) Otto fuserole di diverse forme e grandezze. 22) Frammento di rocchetto fittile, con testata emisferica decorata, a incisione, da un motivo a cordicella. 23) Vasetto indecorato, con corpo imbutiforme, allargantesi a pancia nella parte inferiore, piede anulare, mancante dell'ansa. 24) Bottiglietta d'argilla grezza, fusiforme, con piede espanso, frammentaria. 25) *Aryballos* a forma cilindrica rastremantesi leggermente verso il basso, d'argilla chiara, con tracce di vernice nera ».

proveniente genericamente dalla zona di S. Giovanni, che comprende un'area composta di più poderi. L'urna, di tipo volterrano, è conformata a cassetta, con coperchio molto frammentario, rappresentante una figura muliebre recumbente, che tiene in mano, quale offerta votiva, un pomo. Lungh. = cm. 49; largh. = cm. 26; alt. senza coperchio = cm. 25. Appartenente ad epoca ellenistica.

Tra i frammenti del coperchio, alcuni, non pertinenti allo stesso, denunciano che il reperto non era isolato.

ROMANO-REPUBBLICANO

a) BIBBONA - Vallone.

Dal colono Silvano Gelli m'è stata mostrata una statuina bronzea raffigurante *Herakles*, reperita dallo stesso nell'area del proprio podere Vallone, a circa mezzo chilometro a nord-ovest di Bibbona. Il bronzo (fig. 8) è in pessimo stato di conservazione; il braccio destro e le gambe sono frammentarie, il volto molto deformato. Alt. attuale = cm. 5,5. L'eroe mitologico è qui rappresentato in una attitudine tranquilla. Nel braccio sinistro tiene la leontè, divenuta ormai un elemento decorativo; col destro, mutilo, doveva probabilmente impugnare la clava, attributo fisso insieme con la leontè nella bronzistica ellenistica e romana. Il viso, massiccio, barbato, è rivolto un po' a destra, la gamba sinistra è protesa in avanti. Sono evidenziate nel corpo le masse muscolari dei pettorali e del retto addominale nella porzione superiore e inferiore. Si tratta manifestamente d'un prodotto d'arte romana, ma il bronzo non presenta caratteri stilistici particolari che consentano una più ristretta datazione.

ROMANO-IMPERIALE

a) CECINA - Viale della Repubblica.

Nel luglio del 1962, durante dei lavori per il raddoppiamento della condotta idrica da Cecina a Cecina Mare, circa a metà dell'ampio rettilineo viale della Repubblica, a pochi metri dal margine sinistro della strada andando verso il mare, fu messa allo scoperto una tomba romana a schiena d'asino, formata da quattro grossi embrici per lato, saldati insieme da lunghi tegoli, sia ai lati che nella parte convergente



Fig. 8

superiore, mentre altri due embrici delle stesse dimensioni erano posti a chiusura, uno per parte, alle due estremità. La sepoltura si trovava alla profondità di circa m. 1,50 ed era tutta ripiena di fanghiglia, tanto che occorre molta diligenza per poter recuperare la misera suppellettile di corredo (un vasetto e una lucernetta fittili), che giaceva accanto allo scheletro.

La tomba, di epoca tardo-romana, accuratamente smontata, è stata poi ricomposta in una sala del Museo Civico di Cecina.

b) S. Giuseppe.

A poca distanza dal luogo, in cui fu messa alla luce la tomba romana sopra descritta, in località S. Giuseppe, si scorgeva una collinetta,

elevantesi di quasi due metri sul piano di campagna. Poiché si notavano nei dintorni numerosi frammenti fittili, fu operato dal Comitato Storico Intercomunale, nel luglio 1962, un saggio di scavo proprio in tale prominenza del terreno, che si rivelò tutto composto di frammenti di anfore romane.

Si trattava certamente di una delle tre collinette descritte dal Targioni Tozzetti⁽³⁹⁾, formate dagli scarichi delle fabbriche di terracotte, fiorenti nella zona in epoca tardo-romana. Tuttavia, contrariamente ai frammenti osservati dal naturalista toscano, nei quali era apposta sul collo la marca di fabbrica, in tutti i numerosi pezzi da me esaminati, sebbene analoghi nella forma, non si riscontra alcun segno od iscrizione.

c) BIBBONA - Via delle Macine.

In un sopralluogo compiuto a Bibbona nel 1934, il Mingazzini osservò, lungo la Via delle Macine, sul margine sinistro della strada, dodici castrì per suini, disposti a poca distanza l'uno dall'altro, incavati nel tufo e recinti in parte da muretti. In tali nicchioni, dalla volta semicircolare e dal fondo piano, credette di riconoscere delle tombe a cremazione d'epoca romana imperiale, che giudicò importanti dal lato topografico, attestando la presenza d'un abitato nel luogo dell'odierno paese⁽⁴⁰⁾.

Conferma, ora, tale supposizione il ritrovamento da me effettuato, sulla sponda opposta della strada, d'un loculo molto più piccolo e assai meglio conservato dei nicchioni antistanti, che, per la forma regolarmente semicircolare e per la perfetta levigatezza dell'arcosolio tufaceo, non v'è alcun dubbio che debba considerarsi una sepoltura romana⁽⁴¹⁾.

d) CASALE M.MO - Poggio, Fornello, Fontepicchi.

Nel settembre del 1962 i coloni del podere Poggio, durante dei lavori campestri, si accorsero, dai numerosi frammenti di embrici af-

⁽³⁹⁾ G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, IV, 2 ed. 1770, pag. 369.

⁽⁴⁰⁾ P. MINGAZZINI, in *Not. Scavi*, 1934, pagg. 40-41.

⁽⁴¹⁾ Una probabile stanza sepolcrale, nella tipica forma del *columbarium*, potrebbe ravvisarsi in una grotticella, a forma di ferro di cavallo, scavata nel tufo, in località Chiusa Madonna, nei pressi della Chiesa di S. Maria della Pietà, nella quale si notano lungo le pareti due ordini di piccole nicchie, circa una ventina, intagliate però assai malamente ed irregolarmente, di cui una fila alla base, l'altra a circa un metro di altezza.

fioranti alla superficie, di avere scoperchiato delle tombe. Informati dal proprietario sig. Piero Sforzini, si recarono sul posto alcuni membri del Comitato Storico Intercomunale, ai quali mi unii per assistere ai lavori di scavo. Vennero alla luce, a circa un metro e venti di profondità, i resti d'un inumato. La posizione dello scheletro, completo, era con la testa al nord ed i piedi al sud, mentre le mani erano incrociate nella regione pubica. La fossa era coperta da due larghi e lunghi embri-ci, che si saldavano a incastro e che portavano la marca di fabbrica: una specie di ferro di cavallo. Altre tombe furono poi esplorate, tutte situate parallelamente, ma in nessuna fu trovata suppellettile. Fu eseguito uno scavo anche sull'aia, vicino alla casa, dove uno dei coloni disse di ricordarsi che una trentina di anni prima era sprofondata una ruota del carro. Infatti, a quaranta-cinquanta centimetri di profondità, comparvero dei lastroni di pietra, sotto ai quali si rinvenne uno scheletro. Risultando però anche tale deposizione assolutamente priva di suppellettile, gli scavi furono interrotti. Nell'aia fu notato anche uno spremitoio, contemporaneo verosimilmente ai reperti stessi.

Lo stesso colono del podere Poggio ci guidò in località Fornello, a circa km 1,5 di distanza in direzione nord, nelle vicinanze dell'imponente tumulo che copriva la nota tomba a *tholos* di Casale M.mo, per mostrarci il luogo in cui egli riferì di avere rinvenuto, tanti anni prima, durante dei lavori di scasso, numerose tombe contenenti scheletri ed abbondante suppellettile fittile. Sotto un lastrone di pietra, che a malapena riuscirono a smuovere, fu trovato uno scheletro, a suo dire, gigantesco. I materiali di corredo reperiti, abbandonati nella carraia del podere, andarono poi tutti dispersi.

Sempre nella stessa zona del Poggio, nell'area del podere Fontepicchi, un altro colono riferiva di avere udito dai suoi vecchi, ormai defunti, che era stato messo allo scoperto, in epoca lontana, un tratto di « pavimento a mattonelle, tutte fiorite ». Riferiva di avere rinvenuto anch'egli dei resti scheletrici ed una testa di grandi dimensioni.

E' molto probabile che tali sepolture, accertate nella zona pur con le riserve con cui si devono accogliere certi particolari di simili resoconti, siano da riferire ad epoca tardo-romana ed abbiano appartenuto a piccole necropoli di fondi coloniali, come la stessa toponomastica sembra confermare. Sono presenti infatti nel territorio adiacente i toponimi Poderi Coste di Cigliano, derivante molto verosimilmente da un *praedium Acilianum*, e Pumpugnano, nome oggi mutato in Montepetri, ma da me

rilevato su una Carta della Tenuta di Bibbona⁽⁴²⁾ del 1787, palese corruzione d'un *praedium Pomponianum*.

e) GUARDISTALLO - Le Giunche.

Avendo saputo che al podere Le Giunche della Fattoria Riccio erano stati effettuati dei lavori di scasso meccanico per l'impianto d'un vigneto, ebbi la felice idea di recarmi sul posto, per compiere un'accurata ispezione. Infatti, nel campo sottostante alla strada della Camminata, a sinistra andando verso Volterra, oltrepassato di poco l'edificio della Fattoria, notai subito un tratto di terreno grigiastro spiccante sul marrone della circostante superficie. Dopo un'accurata ricerca, compiuta con l'aiuto del Comitato Storico da me informato, furono reperiti, oltre ad una certa quantità di materiale fittile senza rilievo, una fibula bronzea ed alcuni frammenti ceramici, molto interessanti per la classe cui appartengono e di essenziale importanza per la determinazione cronologica del reperto, probabilmente una o più tombe vicine.

Per quanto riguarda la ceramica, vi si riconoscono almeno due gruppi distinti:

1) Al primo appartengono i frmm. 1, 2, 3 di fig. 9 a. Si tratta di frammenti, la cui decorazione è ottenuta per mezzo di applicazioni, che devono quasi sicuramente ascrivere alla ceramica « arretina »⁽⁴³⁾. La mascheretta applicata sul bordo del vasetto 1 mi sembra infatti di poterla identificare con quella riprodotta dallo Stenico, nel suo studio sulle matrici a placca per applicazioni di vasi arretini⁽⁴⁴⁾, a Tav. XIX, 60 (disegno 53); l'erote di 2 sembra un tipo dal quale è derivato quello di Tav. XVII, 112 (dis. 21) dello stesso studio; quanto al delfino del frmm. 3, rovesciato nella foto rispetto ai compagni, esso non trova pre-

⁽⁴²⁾ Tale località si trova infatti nel territorio di Bibbona ai limiti con quello di Casale M.mo

⁽⁴³⁾ Il termine « arretino » deve essere usato solo per i vasi fabbricati ad « Arretium ». Di questa correttezza terminologica si è fatto pertinace assertore il più autorevole studioso e profondo conoscitore di questa ceramica, il prof. Arturo Stenico, cui rivolgo un doveroso ringraziamento per le varie e preziose delucidazioni fornitemi.

⁽⁴⁴⁾ A. STENICO, *Matrici a placca per applicazioni di vasi arretini del Museo Civico di Arezzo*, in *Archeologia Classica*, VI, 1954, pag. 43 sgg.

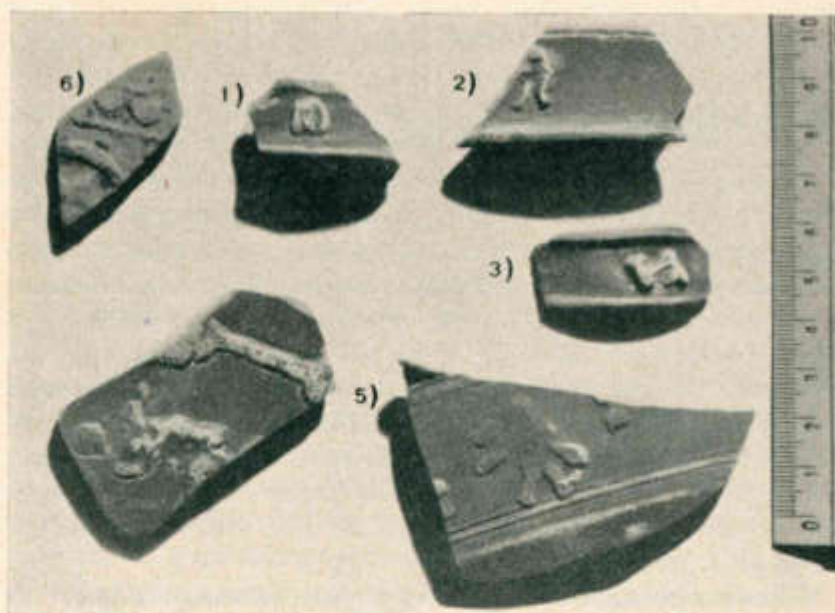


Fig. 9 a

cisa corrispondenza tra le placche matrici pubblicate dallo Stenico, ma presenta strette analogie con quello di Tav. XIV, 68 (dis. 67).

Anche i frmm. 7, 8 di fig. 9 b, di cui l'uno un frammento di fondo, l'altro un frammentino di orlo, contenenti tutti e due una fascia zigrinata, appartengono con la massima probabilità alla ceramica arretina.

2) Al secondo gruppo appartengono i frmm. 4, 5, 6 di fig. 9 a e i frmm. 9, 10 di fig. 9 b. Sono frammenti di vasi del gruppo Terra Sigillata Tardo-Italica, ceramica che non è stata per ora molto studiata⁽⁴⁵⁾. I frmm. 4, 5 appartengono alla zona superiore (5 conserva i resti di quella inferiore) di tazze carenate (Dragendorff Forma 29)⁽⁴⁶⁾. Nel frmm. 4 è rappresentata una donna, che tiene in collo un bambino in fasce, la cui testa, di rozza fattura, sembra rivolta indietro in direzione d'una colonna, la quale doveva sostenere, insieme con altre, una serie

⁽⁴⁵⁾ Per la bibliografia essenziale sulla ceramica arretina e sulla T.S. Tardo-Italica, si rimanda, oltre alle varie indicazioni disseminate nelle note della presente relazione, all'*Enciclopedia dell'Arte Antica, s.v. Arretini, vasi* di A. STENICO e s.v. *Terra Sigillata* di H. COMFORT.

⁽⁴⁶⁾ H. DRAGENDORFF, *Terra Sigillata. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, in *Bonner Jahrbücher*, XCVI-XCVII, 1895, Tav. II,

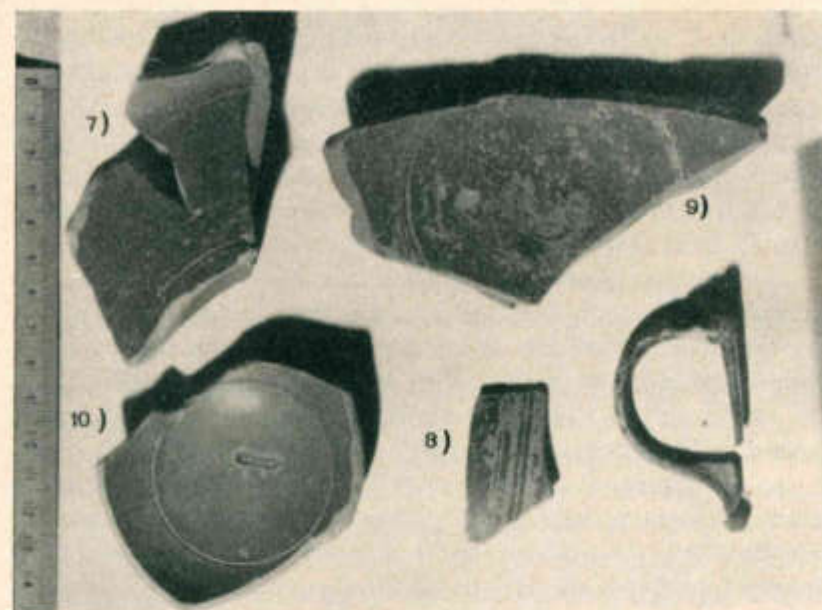


Fig. 9 b

di archi simili a quelli d'un frammento anepigrafe, del Museo Nazionale di Roma, riprodotto dal Déchelette⁽⁴⁷⁾. Si tratta di motivi messi insieme in base a criteri di pura decorazione, essendo proprio una delle caratteristiche di tale ceramica l'assenza di ogni schema narrativo. Nel frmm. 5 è rappresentata una figura umana gradiente a destra (satiro o erote con manto svolazzante?). Il frmm. 6, per il quale appare più difficile una sicura attribuzione, essendo anche possibile classificarlo come arretino, è suddiviso in due zone: l'inferiore è limitata in alto da un cordone semicircolare, la superiore è compresa tra due cordoncini ondulati e contiene due rosette, che sembrano del tipo, riprodotto dallo Stenico a Tav. XVI, 86, 87, 88 (dis. 99) dello studio citato, a dodici petali.

Restano ora da considerare i fondi di vasi, i quali, per la marca di fabbrica che contengono, sono di sicura attribuzione. Nel frammento di vaso più grosso, decorato in matrice, come testimoniano dei resti di rilievi, non identificabili, nella superficie esterna, la firma è iscritta in

⁽⁴⁷⁾ J. DECHELETTE, *Les vases céramiques ornés de la Gaule romaine*, I, 1904, pag. 116, fig. 77.

lunula, ma le lettere sono così corrose, che non è possibile darne precisa lettura⁽⁴⁸⁾. E' certo però che si tratta del vasaio *L() Rasinius Pisanus*. L'altra firma, inscritta in *planta pedis*, è perfettamente leggibile: si tratta del vasaio *Sex(tus) M() F(estus?)*, firmato con la sigla *SEX.M.F.* Di questi due fondi di vasi, quello più piccolo è molto più fine ed elegante dell'altro; la vernice, benissimo conservata, ha un grazioso color corallino chiaro, mentre l'altro fondo è fatto con argilla più scadente ed ha un color mattone scuro.

Sex(tus) M() F(estus) e *L. Rasinius Pisanus* sono tra i più noti ed apprezzati fabbricanti di tale ceramica, « una produzione assai tipica, interessante, nonostante che in confronto coi prodotti genuini, anche tardi, di Arezzo e coi primi vasi gallici, si presenti assai scadente di gusto e di tecnica »⁽⁴⁹⁾. Dove sorgessero le fabbriche di tali vasi non possiamo dire con sicurezza: sono perciò prive di valore, in sede scientifica, sia le affermazioni del Déchelette⁽⁵⁰⁾ e della Campanile⁽⁵¹⁾, che ponevano l'ubicazione delle officine di *Rasinius* ad Arezzo, sia l'asserzione della Banti⁽⁵²⁾, che fissava l'officina di questo vasaio in Roma. Sembra invece più probabile che la zona di diffusione della Terra Sigillata Tardo-Italica sia la zona dell'*ager Pisanus* o *Lunensis*; quasi certo ad ogni modo che sia nell'Etruria Settentrionale, probabilmente sulla costa tirrenica o da questa non distante⁽⁵³⁾.

La fibula (fig. 9 b), della lunghezza di cm. 6, con l'arco a stretto nastro carenato, movimento a cerniera, staffa corta desinente in una sferetta, è strettamente connessa col tipo Aucissa, databile al I sec. d.C.

Nel complesso siamo col materiale reperito nel pieno I sec. d.C. Benché non vi siano elementi certi, si devono assegnare i frammenti, classificati come arretini, alla media e tarda produzione di Arezzo, la cui fine è piuttosto discussa⁽⁵⁴⁾: fissata dallo Hänle alla fine del I sec. d.C., dal Dragendorff al 20-25 d.C., sembra invece che si debba collo-

(48) E' probabile che la forma usata sia una delle seguenti: *L. RASINPISANI* oppure *.LRASINPISAN*.

(49) A. STENICO, *Frammento di T.S. Tardo-Italica del Civico Museo di Lodi*, in *Archivio Storico Lodigiano*, III, 1955, pag. 3 sgg.

(50) *Op. cit.*, I, pag. 116.

(51) T. CAMPANILE, *Rinvenimenti archeologici in località « Le Tombe » e « Santa Francesca »*, in *Not. Scavi*, 1919, pag. 267.

(52) L. BANTI, in *Enciclopedia Italiana*, s.v. *Rasinio*.

(53) H. COMFORT, in *American Journal of Archaeology*, XL, 1936, pag. 437 sgg.; H. KLUMBACH, in *Jahrbuch des Röm.-Germ. Zentralmuseum in Mainz*, III, 1956, pag. 51 sgg.

(54) A. STENICO, in *Enc. dell'Arte cit.*, s.v. *cit.*

care con maggiore probabilità al 40 d. C.⁽⁵⁵⁾. La Terra Sigillata Tardo-Italica, diffusa in età tiberiana, ebbe la massima fioritura sotto Tiberio e Claudio, ma forse produsse anche dopo. Con la Terra Sigillata Tardo-Italica, pur non avendo elementi matematicamente sicuri, siamo in età flavia.

* * *

A compimento di questa rassegna, si possono ora tirare alcune rapide e sommarie conclusioni.

Sono presenti nuove testimonianze, sporadiche, dell'eneolitico, che ha nel territorio volterrano delle importanti stazioni, attribuite alle genti di Remedello e di Rinaldone, nei sepolcreti di Guardistallo⁽⁵⁶⁾, Pomarance⁽⁵⁷⁾ e Monte Bradoni⁽⁵⁸⁾. Assenti i trovamenti dell'età del bronzo, la cui *facies* appare di così uniforme labilità nell'Etruria tutta. La vigorosa espansione, anche nell'agro volterrano, della cultura villanoviana, disconosciuta per insufficiente documentazione da tutti gli studiosi, ma recentemente messa in luce dal Fiumi⁽⁵⁹⁾, il più dotto conoscitore d'archeologia volterrana, è invece ulteriormente avvalorata. Con i trovamenti della Ghinchia e dei Melagrani si contestano le affermazioni del Toscanelli, che considerava completamente abbandonata la zona litoranea in epoca etrusca⁽⁶⁰⁾, e le conclusioni della Banti, che, per l'età anteriore al III sec. a.C., negava l'espansione di Volterra verso il mare⁽⁶¹⁾. I numerosi bronzetti dei Melagrani, appartenenti a stipi votive, e

(55) K. HÄNLE, *Arretinische Reliefkeramik*, 1915; H. COMFORT, in PAULY-WISSOWA, *Real Encyclopädie*, Suppl. VII, 1940, s.v. *Terra Sigillata*; H. DRAGENDORFF-C. WATZINGER, *Arretinische Reliefkeramik mit Beschreibung der Sammlung in Tübingen*, 1948.

(56) R. SCHIFF GIORGINI, in *Bull. Pal. It.*, 1915, pagg. 40-45.

(57) E. GALLI, in *Bull. Pal. It.*, 1912, pag. 125 sgg.

(58) A. MINTO, *Le scoperte archeologiche nell'agro volterrano dal 1897 al 1899*, in *St. Etr.*, IV, 1930, pagg. 11-15.

(59) E. FIUMI, *La « facies » arcaica del territorio volterrano*, in *St. Etr.*, XXIX, 1961, pagg. 253-65.

(60) N. TOSCANELLI, *Pisa nell'antichità*, I, 1933, pagg. 75-89.

(61) L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi*, 1960, pag. 102: « La valle della Cecina era la via più diretta e più comoda da Volterra alla costa, ma nessuna tomba, o gruppo di tombe, è sul mare e nemmeno vicino al mare. La tomba di Casale Marittimo, la più vicina, è sulle ultime colline, a km. 9 in linea retta dalla costa; gli altri insediamenti sono assai più interni ».

la provenienza dalla stessa località (ora finalmente accertata, avendone ricevuto conferma, mentre il presente articolo era in corso di stampa, da un vecchio del luogo, il quale ne conservava il ricordo, trasmessogli dai genitori) del pregiato capro bronzeo e dei concomitanti materiali di Bibbona⁽⁶²⁾, cui devono aggiungersi i sette idoli di bronzo « di diverse forme e grandezze » reperiti in località I Debbi⁽⁶³⁾ nelle adiacenze della medesima area, indiziano infatti un centro di vita etrusco arcaico, spostato verso il mare, o forse una zona sacra di notevole attrazione, verso la quale doveva gravitare tutto il territorio circostante; mentre la tomba a tumulo della Ghinchia amplia anch'essa verso il mare l'estensione della poco evoluta *facies* orientalizzante, inserendosi, con le tipiche urne a cassetta e a caldaia, in quella uniformità culturale rappresentata dalle tombe di Casale M.mo, di Casaglia e dei Marmini di Volterra⁽⁶⁴⁾. Discretamente documentata risulta la *facies* etrusco-romana nel territorio di Bibbona, col riconoscimento di varie tombe a camera scavate nella roccia, di cui è attestato l'uso in quell'epoca, e nel territorio di Casale M.mo, nell'ambito del quale, importantissimo tutto, assume tuttavia un particolare rilievo la zona occidentale, dove fu scoperta la celebre *tholos*, che rivela, in una ristrettissima area, i segni di un'ininterrotta continuità storica dall'epoca villanoviana fino alla tarda romanità. Interessante la presenza di ceramica iberica a Bibbona, la cui *statio*, pur traendo le proprie risorse di vita essenzialmente dall'agricoltura, doveva però essere contemporaneamente protesa verso il mare, in una sua pur modesta attività commerciale. Tale ceramica, proveniente con molta probabilità dal centro

(62) Di essi dette notizia in *Nuova Antologia*, VIII, maggio 1868, pag. 176, il GAMURRINI: « Nello stesso perimetro chiuso dai due nominati fiumi sotto il castello di Bibbona, a sei miglia dal mare, un ripostiglio votivo di cinquantadue bronzi etruschi (idoletti, guerrieri, animali) della forma la più arcaica pervenivano nelle mie mani, e vi si notava una gran somiglianza con quelli scoperti nel Cortonese pochi anni or sono ». A questo punto l'autore apponeva una nota, nella quale rimandava, per i bronzetti di Brolio nel Cortonese, al *Bull. Inst.*, 1864, pag. 138. La nota fu però fraintesa, ritenendosi che il rimando al *Bull.* riguardasse i bronzetti di Bibbona. Così per primo il DENNIS, *The cities and cemeteries of Etruria*, 3 ed. 1883, II, pag. 202 nota 2, e, dopo di lui, tutti gli studiosi, su quella falsariga, hanno continuato a rimandare, per i bronzetti di Bibbona, al *Bull. cit.*, che contiene invece la descrizione dei bronzetti e di altri oggetti trovati a Brolio, tra Arezzo e Chiusi.

(63) Venduti al Museo Guarnacci di Volterra, il 29 maggio 1858, dal colono Francesco Geri (E. FIUMI, *La « facies » arcaica cit.*, pag. 273 nota 61).

(64) E. FIUMI, *Materiali volterrani cit.*, loc. cit.

costiero di Castiglioncello, non risulta tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, ulteriormente diffusa verso l'interno, come ho appurato da ricerche condotte nel Museo Guarnacci di Volterra. Confermata risulta infine la densa abitabilità del territorio nel periodo romano-imperiale, durante il quale Volterra, nonostante la sua posizione periferica rispetto alle grandi arterie consolari, riuscì a mantenere una stabile prosperità, come attesta, tra l'altro, la recente scoperta del bellissimo teatro di Vallebuona⁽⁶⁵⁾.

1967

PIETRO RAPEZZI

(65) E. FIUMI, *Scavi nell'area del teatro romano degli anni 1950-1953*, in *Not. Scavi*, 1955, pagg. 114-50. Gli scavi sono ancora in corso.